

«Genova è in grado di garantire la sicurezza del G8»

Il sindaco Pericu: anche la destra votò a favore. Confindustria: attesa molto più tranquilla di quel che scrivono i giornali

Segue dalla prima

E la città? Pagine pubblicitarie: «Cantieri, traffico, G8... Un solo consiglio: non l'ingorgare!»; comprando un ciclomotore da «La Moto», concessionario lesto a saltare in sella al clima di allarme. Ah, vecchio spirito mercantile.

Anche Claudio Sottile, titolare della «Digital line service», è uno svelto. I negozianti, soprattutto quelli di abbigliamento «globalizzato», temono gli sfasciavetrine? Sottile camuffa. Un bel quadro al posto della porta...

Una gigantografia di garofani ai vetri... Un cassetto anonimo a coprire l'insegna...

Mongini, il pasticcere dei vip, è andato oltre: in vetrina espone vassoi di bulloni e chiavi inglesi, argentati o arrugginiti. Sembrano veri, sono di cioccolato.

Chi si arrangia in piccolo, chi in grande. Genova, col G8, ha risucchiato 200 e passa miliardi per farsi un radicale lifting: come con le Colombiadi del '92 e come farà più avanti, nel 2004, da «capitale europea della cultura». I risultati cominciano a vedersi, via via che strade e palazzi si liberano dalle impalcature: una meraviglia.

Contropartita: i disagi, la paura, il rischio. Valeva la pena? «Perbacco. Avremo delle perdite, ma questa cosa è troppo importante per la città. Tanto per intenderci: nessun operatore farà casino», garantisce il presi-

dente del Porto, Giuliano Gallanti.

E: «C'è un'attesa molto più tranquilla rispetto a quello che si legge sui giornali», dice il portavoce di Confindustria Walter Bertini. Ma i 3.500 lavoratori dei cantieri navali chiusi durante il vertice, che andranno in cassa integrazione? «Quando mai. La linea è di concordare coi sindacati una settimana di ferie».

Ed i 100 miliardi che le industrie perderebbero per la provvisoria inattività? «Magari guadagnassimo tanto in quattro giorni!».

Mugugno i negozianti, chi andrà a far shopping col centro off limits, riservato a delegati e giornalisti? Ancora non si sono resi conto del potenziale d'acquisto di 4mila inviati in nota-spese. Mugugno i residenti, ed hanno più ragioni,

Pass sopra pass per arrivare a casa od uscirne, migliaia di auto da spostare lontano, niente cassonetti per le immondizie. E chi abita in centro ma non ha la residenza ufficialmente segnata sulla carta d'identità? E le centinaia di extracomunitari sopra il porto? E al mare ci si potrà andare? In queste spiagge che hanno il difetto di essere sassose, potenziali riformimenti di proiettili per infidate alla ligure, dunque guardate a vista? Insomma: qua si, saranno problemi. «Andarsene per quei quattro giorni», è il suggerimento officioso delle autorità. Si salvi chi può, dal 19 al 22 luglio. Meglio un pò prima, essendo in quei giorni chiusi porto, aeroporto, sta-

zioni ferroviarie, sopraelevata, caselli autostradali. Agenzie di viaggi: prese d'assalto ed impotenti. Genovesi illustri danno forfait. Gino Paoli annuncia che sta col popolo di Seattle, ma a luglio se ne va, troppa confusione, troppi rischi. Beppe Grillo protesta a modo suo: «Genova sarà bloccata da 8 extracomunitari».

Per girare, bisogna prendere il 288. Un tram? No: il numero del decreto con cui il prefetto Antonio Di Giovine, prevedendo «disordini e turbative dell'ordine pubblico», ha sezionato il centro tra zone rosse sbarrate e zone gialle di quarantena. Ci trovia-

mo mercati chiusi, piazze nevralgiche impedito al traffico, condomini mezzi rossi e mezzi gialli.

E poi: l'arrivo di 2mila soldati - dai parà della Folgore agli incursori di Marina - e di 10mila tra carabinieri, poliziotti, finanziari, per metà stipati a dormire in traghetti egiziani del gruppo «El Salam». Dal carcere di Marassi si parla di uno spostamento in corso di 500 detenuti: anche qui, per fare spazio agli arrestati in scontri. Tribunale ad organico pieno, ferie sospese per tutti.

Quanto al piano sanitario d'emergenza affidato ad un generale,

mediche, decine di ambulanze con infermieri muniti di maschere antigas.

Si capisce che tra gli anziani, nella città più anziana d'Italia, serpeggia preventivamente quella che un convegno di neurologi definisce «sindrome da G8». Cioè: botte d'anisa. Che qualche cittadino sia invertebrato al punto da tirar bottiglie in testa agli operai impegnati in lavori notturni. Che non aiuti a calmare le acque tutto questo tam-tam sulle vetrine «sfasciande» dai centri sociali e su sciecchi fondamentalisti pronti a sguinzagliare addosso agli 8 grandi

di tutto, dalla bomba aerea al punkabbestia prezzolato. Né aiuta il periodo. Gli operai stanno tornando in piazza dopo la crisi delle acciaierie: se non si impediscono rapidamente i 1.100 licenziamenti annunciati, sono in vista sciopero generale, blocchi di strade ed aeroporto. Il 30 giugno manifesteranno contemporaneamente i gay e Forza Nuova. Ed il 30 giugno 1960, proprio con gli scontri di Genova, cadde il primo governo che apriva le porte ai neofascisti. Da questo versante, è certo: Genova non è «sicura».

Michele Sartori

La scelta della città per il vertice fu votata all'unanimità. La destra concesse anche la corsia preferenziale



Una delegazione di «tute bianche» ha incontrato nei giorni scorsi il Sindaco di Genova, Giuseppe Pericu Zennaro/Ansa

Ansa, 26/5/2000: il Polo dice sì

Documenti: 20000526 02765
 22/05/00/07/ENR
 N. SOL. 004 041 GRW
 G8 A GENOVA: CASA LIBERTA' DICE SI'. INCONFERENZA BERLUSCONI (ANSA) - ROMA, 26 MAG - Anche i deputati della Casa delle Libertà hanno dato via libera, in commissione Affari costituzionali della Camera, al ddl presentato dal governo D'Alema, che dispone e finanzia alcuni interventi per lo svolgimento del vertice del G8 in programma a Genova nell'estate del 2001, sotto la presidenza italiana.

Il testo è stato dunque approvato all'unanimità, e gli esponenti della Casa delle Libertà (che si sono detti anche favorevoli ad una eventuale sede legislativa per accelerare l'iter) hanno spiegato la loro posizione, sostenendo con Paolo Arraboli (An) e Alberto Galliani (Fl), che il provvedimento "Inconferenza" a Genova il presidente del Consiglio votato dagli italiani, Silvio Berlusconi.

Il ddl è stato varato senza modifiche rispetto al testo del Senato, e dovrebbe essere votato definitivamente dall'Aula di Montecitorio martedì prossimo. Complessivamente vengono stanziati circa 100 miliardi, gran parte dei quali destinati a coprire gli oneri dei mutui che il comune di Genova è autorizzato a effettuare (ristrutturazione urbana, predisposizione degli spazi, ecc.). Il provvedimento autorizza anche procedure accelerate per gli interventi da realizzare. Alcune misure sono invece volte a costituire le strutture di supporto per l'organizzazione della presidenza italiana. (ANSA)

26-MAG-00 17:07 MONI

il manifesto dei cattolici

«Non si sprechino risorse nello scudo spaziale»

ROMA In vista dell'appuntamento di Genova le associazioni cattoliche hanno preparato un «Manifesto» indirizzato ai leader del G8 che, dopo essere stato approvato durante i lavori del 7 luglio, sarà consegnato al sindaco di Genova e ad un rappresentante del Governo. «La dignità della vita sul nostro pianeta, al Nord come al Sud, può essere tutelata - affermano le organizzazioni cattoliche - solo attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui non il più forte abbia maggiori diritti, ma il più debole». Il «Manifesto» ricorda ai Grandi che essi non sono «il governo del mondo», anche se quanto decideranno a Genova avrà «inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei paesi partecipanti». «Voi scrivete le organizzazioni cattoliche - siete i nostri rappresentanti. Vi chiediamo quindi di non nascondervi dietro facili giustificazioni, ma di rispondere con chiarezza a queste richieste».

«La dignità della vita umana è offesa nel nostro pianeta da conflitti che coinvolgono popolazioni vulnerabili», denunciano le organizzazioni cattoliche che chiedono un rafforzamento del ruolo dell'Onu come attore della pace nel mondo, privilegiando ap-

procci regionali, in tutti i conflitti, anche quelli interni, quando violano la libertà delle popolazioni civili; e combattere autenticamente il mercato delo delo, a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. I cattolici italiani vogliono inoltre che «le risorse non vengano gettate in progetti di difesa inutili, come lo scudo spaziale, ma siano utilizzate per eliminare le cause che originano i conflitti, prima fra tutte la povertà». Da qui la richiesta accorata di «cancellare tutto il debito accumulato sino al 19 giugno 1999», data convenzionale che divide il debito cancellabile da quello non cancellabile (cut off date), chiedendo l'istituzione di un «processo di arbitrato internazionale equo e trasparente» per valutare l'ammontare effettivo del debito «da cui remissione è questione di giustizia prima che di solidarietà».

Ai Grandi, i cattolici italiani chiedono poi di «onorare da subito l'impegno, assunto e non mantenuto, di finanziare l'aiuto allo sviluppo con il 0,7% del Pil dei nostri paesi», mentre oggi la media è minore della metà; promuovere e rafforzare, nelle sedi internazionali, l'utilizzo dei programmi di riduzione della povertà che prevedano un autentico coinvolgimento della società civile; favorire con il sostegno di mezzi finanziari e assistenza tecnica, l'azione dei governi dei paesi impoveriti perché sia garantito a tutte le popolazioni il diritto alle cure sanitarie e alla istruzione».

L'idea forte del Manifesto è quella infatti di costruire il futuro globalizzando la solidarietà e le responsabilità. «Vogliamo - chiedono le organizzazioni cattoliche - che sia creato un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i paesi, e in particolare ai più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere, a cominciare dalle nazioni del G8». In tema di ambiente, i cattolici chiedono al G8 non solo l'attuazione degli accordi di Kyoto ma che «sia indicato in modo trasparente il percorso futuro di rafforzamento dell'azione di tutela del Creato».

i giovani di confindustria

«Comprendere le ragioni di fondo della protesta»

Mariagrazia Gerina

ROMA Che il popolo di Seattle avesse molte anime si sapeva. Ma che tra queste ci fosse anche l'anima dei giovani di Confindustria è una novità. Eppure proprio loro si sono messi a parlare di «regole» e di «sviluppo sostenibile», decisi a richiamare l'attenzione delle imprese e del governo sui rischi della globalizzazione. «Lanceremo», dice il loro presidente, Edoardo Garrone, «una serie di messaggi forti, rivolti soprattutto alle imprese».

Il 22-23 giugno prossimi, a Santa Margherita Ligure, luogo che ospita il loro annuale ritrovo, hanno organizzato un convegno dal titolo: «La governance della globalizzazione. Mercati e regole per una società aperta».

Si aggiunge ai tanti appuntamenti in vista del G8. Anche se dagli ospiti sembrerebbe più un miniverice, un anticipo di G8. A discutere di etica del mercato, ci saranno il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, Renato Ruggiero, ex Wto e neo ministro degli esteri, il vice presidente della Banca mondiale e il presidente senior di Confindustria, Antonio D'Amato. Gomito a gomito, però, con i rappresentanti delle Ong, del mondo ambientalista e di quello cattolico. Mancherà solo l'anima meno istituzionale del popolo di Seattle, quella, forse, che fa paura anche ai giovani imprenditori.

Né con Seattle, né con il governo, lo slogan dei giovani targati Confindustria è: «governare la globalizzazione». E da una posizione molto vicina ai luoghi centrali del potere, decidono di tendere una mano ai contestatori: «hanno avuto il merito», riconoscono, «di amplificare i problemi nati con la globalizzazione».

Ma poi dicono, anche: «Non lasciamo al popolo di Seattle margini di manovra». Più che una contestazione, il loro è un tentativo di scavalcare la protesta, lanciando

una «sfida al mondo delle imprese e al nuovo esecutivo»: unire «mercato, regole ed etica». «Abbiamo l'ambizione», ammette Garrone «di dare un contributo al governo italiano nella stesura delle proposte da presentare al G8».

Per non restare indietro, dicono i giovani industriali, è meglio aggiornarsi: «comprendere le ragioni di fondo della protesta», per poi «elaborare una proposta d'azione indipendente».

Insomma la nuova classe dirigente pensa che se si vuole governare, non si può ignorare il tema centrale di questo tempo, il gap crescente tra paesi ricchi e poveri: «Non è possibile che i 48 paesi più poveri del mondo occupino una quota del commercio internazionale pari allo 0,4 per cento del totale». E stila il suo programma di governo «alternativo»: si allargamento dell'Ue, cooperazione con i paesi africani, sostegno alle organizzazioni non governative che operano nei paesi arretrati, finanziamenti alle imprese più attive nel risparmio energetico, nella tutela all'ambiente, nella lotta al lavoro minorile.

Moni Ovadia interviene a Genova alla Fiera del mercato equo e solidale. E oggi per le strade della città sfilano le donne

«Non c'è giustizia che non sia anche giustizia sociale»

Silvia Martini

GENOVA «Non sono quelli del popolo di Seattle i veri estremisti, sono gli altri... sono tutti quelli che pensano si debba lasciar mano libera al mercato, quelli che non hanno capito che bisogna ripartire dalla centralità dell'uomo per costruire un mondo giusto. E non esiste giustizia che non sia anche giustizia sociale». Affonda la lama Moni Ovadia e la platea accorsa ad ascoltare il laico radicale che attinge al patrimonio Yiddish per raccontare questo mondo gli tributa un applauso caloroso e commosso. Moni, ieri pomeriggio a Genova per inaugurare la Fiera del commercio equo e solidale di cui sostiene con forza la causa, non usa mezze parole e attacca. «C'è un'idea molto forte e legittimata che fa credere che ci sia un solo modo per

affrontare le cose e che questo sia il migliore dei modi possibili ma non è così. E il mondo si divide in coloro che credono che le cose non potranno che essere così e coloro che invece provano a cambiarle. E sono questi ultimi che hanno cambiato la storia del mondo». Ovadia dichiara da che parte sta e il pubblico che lo ascolta come stregato, accoglie la sua lucidità con entusiasmo e con rinnovate dimostrazioni di consenso.

Moni Ovadia se la prende con le teorie liberiste - sottolineando che da il poco che ha appreso laureandosi in Politica economica il liberismo è morto nel 1929 - con la concentrazione della ricchezza come processo antidemocratico per eccellenza che passa attraverso l'economia, ma non trascura di riservare qualche freccia ben appuntita anche contro il qualunquismo imperante e la rincorsa della ricchezza e del benessere. «Chi

accumula molto denaro - prosegue - è certo un uomo fragile, per un uomo solido la vera forza viene fuori dal suo vivere. Quando scambi il benessere per lo scopo della vita ti si obnubila il cervello e perdi la dimensione delle cose». Ovadia si infervora ed entra nel vivo delle piaghe della società italiana. «Riconoscere la dignità dell'altro è fondamentale. L'Italia ha firmato la convenzione di Ginevra dove si dice che tutti gli uomini sono pari in dignità e diritti. E allora non si può prendere un lavoratore straniero e trattarlo come una bestia. Perché allora vuol dire che si è firmata una cosa senza averla letta». A proposito delle condizioni dei lavoratori stranieri nel nostro Paese e dei problemi ad esse legati, Moni Ovadia ricorda che l'epopea dell'emigrazione portò con le grandi migrazioni transoceaniche 28 milioni di italiani ad emigrare all'estero in cerca di lavoro. Poi

l'incontro si chiude con qualche domanda dal pubblico e con l'invito della responsabile nazionale delle Botteghe che dice «non vogliamo vendervi nulla, vogliamo soltanto incontrarvi e conoscervi».

La fiera del mercato equo e solidale si chiuderà domenica. Ma oggi nel tardo pomeriggio, proprio di fronte ai Magazzini del Cotone che ospitano le botteghe, si scioglierà la grande manifestazione delle donne in occasione della chiusura del meeting internazionale «Per una società di donne e di uomini equa, solidale, pacifica e democratica», in corso da ieri pomeriggio a Palazzo San Giorgio, sede dell'Autorità portuale. Stamani ancora un'intensa mattinata di lavori e poi, alle 17.30 il grande corteo che da Palazzo si snoderà fino a Piazza De Ferrari e ritorno fino all'appuntamento di fronte alla fiera solidale.